

**Il nuovo ruolo**

## D'ALEMA E LA SINISTRA IRRILEVANTE E SENZA VOCE

di MICHELE SALVATI

**O**ggi Massimo D'Alema sarà nominato presidente della *Foundation for European Progressive Studies (Feps)*, che coordina le più importanti istituzioni culturali legate o vicine ai partiti europei di centrosinistra. Viene un momento, nella vita di un leader politico, nel quale si impone un cambio di passo e di ruolo — dalla presenza assidua nelle vicende del suo partito e del suo Paese alla messa a disposizione della sua esperienza, delle risorse di prestigio e di cultura che ha accumulato.

Un cambio di passo e di ruolo per compiti meno immediati ma sempre importanti, lasciando ai più giovani i compiti che aveva svolto in precedenza. E quale compito è più importante di quello di aiutare a costruire una strategia comune per un centrosinistra europeo che oggi versa in condizioni oscillanti tra l'afasia e la cacofonia? La vocazione europea della Fondazione è la stella polare che dovrebbe orientare la sua ricerca e la sua influenza: a chiunque abbia a cuore l'Unione Europea, a chi soffre per la crisi che questo grande progetto sta attraversando, non può che far piacere se uno dei due grandi schieramenti che si contendono il governo dell'Unione e dei suoi principali Paesi decide di investire una risorsa così significativa nel rilancio del progetto europeo.

Ma non sono soltanto i contrasti e i nazionalismi in materia di Unione Europea le ragioni che spiegano l'afasia e la cacofonia del centrosinistra del nostro continente. L'afasia, l'incapacità di esprimere un messaggio nitido e popolare che lo distingue dal centrodestra, è il frutto di una trasformazione epocale — nell'economia, nella società, nella cultura — che è iniziata negli Anni 70 del secolo scorso, ha avuto i suoi grandi esponenti politici in Thatcher e Reagan nei primi Anni 80 e non ha fatto che approfondirsi sino alla grande crisi in corso. I trent'anni precedenti erano stati anni facili per i partiti di centrosinistra europei, che potevano avvalersi di un regime economico internazionale mirante al pieno impiego, della grande rivoluzione

fordista e della conseguente sindacalizzazione di massa, di un tasso di crescita che consentiva un grande sviluppo di consumi pubblici senza compromettere quelli privati, delle idee dominanti di grandi studiosi e politici liberali come Keynes e Beveridge, della competizione con un sistema economico-politico contro il quale bisognava dimostrare che il capitalismo era vincente non solo sul piano della libertà, ma anche su quello dell'occupazione, del benessere e di una ragionevole eguaglianza.

Insomma, una fase storica nella quale le stesse politiche adottate dai partiti di centrodestra erano «più di sinistra» di quelle che molti partiti di centrosinistra sono stati spinti ad adottare nei trent'anni successivi: spinti da un regime economico internazionale radicalmente diverso dal precedente, da tassi di crescita più modesti, dalla concorrenza con i Paesi in via di sviluppo, da una crescente frammentazione della società, da un rovesciamento di egemonia culturale che non sono stati in grado di contrastare. È questo che genera afasia: sbiadimento dell'identità per i partiti di centrosinistra che governano o aspirano al governo, attuando politiche simili a quelle del centrodestra; irrilevanza per i partiti che — al fine di sostenere con maggior forza gli ideali di eguaglianza, di inclusione sociale, di democrazia cui la sinistra è necessariamente legata — propongono politiche che non sono più attuabili. Riuscirà la crisi economica in corso a smuovere questo stato di cose? E se le cose si muoveranno, se l'estremismo neoliberale incontrerà crescenti difficoltà, riuscirà la Fondazione presieduta da D'Alema a produrre idee che aiutino il centrosinistra a volgere a proprio vantaggio la debolezza dell'avversario?

Il terzo grande compito della Fondazione riguarda la cacofonia, la presenza di voci molto diverse nell'arcipelago del centrosinistra europeo. Se la Fondazione avrà successo nei compiti che abbiamo identificato — produrre idee forti sull'Unione Europea, su un nuovo ordine economico e politico internazionale, sulla missione di una sinistra di governo europea in un contesto di globalizzazione — le differenze all'interno dell'arcipelago non daranno alcun disturbo alla cooperazione tra i partiti di centrosinistra del nostro continente, se saranno motivate dal necessario adattamento di indirizzi generali a contesti nazionali diversi. Le difficoltà potrebbero però provenire da dispute ideologiche che hanno fatto il loro tempo. Il grosso degli istituti di ricerca cui la Fondazione è collegata è emanazione di partiti socialisti, perché è socialista la più grande tradizione della sinistra riformistica europea. Non è però un caso che la Fondazione faccia riferimento a «progressive studies» e non a «socialist studies». Un riferimento esplicito al socialismo da un lato legherebbe la ricerca di nuove vie a risposte storicamente lontane e nazionalmente specifiche: non vogliamo includere Obama, che nulla ha di socialista, in quel percorso di ricerca di cui egli è oggi l'avanguardia politica? Dall'altro creerebbe disagio tra le forze che giungono al progres-

sivismo da tradizioni diverse, da motivazioni religiose, o dal liberalismo di sinistra.

Questo rischio di dispute inutili D'Alema lo conosce bene provenendo dalla storia del Partito Democratico dove tuttora dilagano, e avendolo talora provocate in passato. Sono sicuro che, nel suo nuovo ruolo, egli saprà evitarle in futuro.

NEO-COORDINATORE DELLE ISTITUZIONI CULTURALI PROGRESSISTE EUROPEE

# D'Alema e l'afasia della sinistra



Il rischio sono le dispute inutili, che però il leader del Pd conosce bene provenendo da un partito dove tuttora dilagano

